



Contro i jihadisti e i nuovi crociati neocon: la doppia sfida di una società civile che rivendica il futuro

Da Rabat a Beirut: il rifiuto del muro contro muro si tinge di rosa: parlano le protagoniste di una speranza

L'ALTRA FACCIA DELL'ISLAM

PER I TEORICI DELLO «SCONTO DI CIVILTÀ» non esiste, è invisibile. È l'Islam moderato, pronto al dialogo ma orgoglioso della propria identità. Con il Marocco inizia il nostro viaggio in questo mondo fatto di uomini e donne che, sfidando l'integralismo, hanno saputo coniugare tradizione e modernità, emancipazione e identità

Marocco, dove la riforma è donna e si chiama famiglia

di Umberto De Giovannangeli

L

altro volto dell'Islam. Quello laico, pronto al dialogo ma orgoglioso della propria identità. L'Islam moderato. Per i teorici dello «Scontro di Civiltà», questo Islam non esiste, è solo una proiezione onirica, illusoria, imbecille, di quanti in Europa, nel «mondo libero e civilizzato», non intendono confrontarsi con la dura realtà: quella di un Islam visto come un mostruoso e uniforme Leviatano integralista. Il nostro viaggio nell'«altro Islam» intende dar conto di questo «popolo invisibile» protagonista di straordinarie battaglie di libertà, dando conto, un volto, un nome, una storia, a donne e uomini che sfidando la violenza integralista e andando contro regimi dispotici hanno dimostrato possibile coniugare, nel cuore dell'Islam, modernità e tradizione, emancipazione e identità. È l'Islam dei diritti delle donne, del giornalismo indipendente, del dialogo interreligioso; è l'Islam della «primavera di Beirut», è un movimento trasversale che pratica, e non solo rivendica, il pluralismo, la «contaminazione» culturale. È l'Islam delle donne del Marocco protagoniste di una coraggiosa mobilitazione che ha portato alla riscrittura di una nuova «Moudawana» (codice di famiglia). Ed è da qui che inizia il nostro viaggio nell'«altro Islam», quello odiato dai jihadisti e negato dai «nuovi crociati» di casa nostra. L'Islam laico ha il volto sereno e determinato di Nouzha Guessous, cinquantaduenne professoressa presso la facoltà di medicina e farmacologia dell'università di Casablanca, tra i fondatori dell'Organizzazione marocchina per i diritti umani (Omdh). **Nouzha Guessous** si dichiara femminista, ma spiega, «nel senso ampio del termine: inserisco la mia azione nell'universale e non credo che ciò sia in contraddizione con i principi fondanti dell'Islam». Modernità, dialogo, identità, emancipazione: è ciò che connota l'Islam laico che, non a caso, si ridefinisce attorno a uno dei simboli più importanti della laicità o della secolarizzazione, anche multicomunitaria: il matrimonio civile e, di conseguenza, la condizione della donna. Osserva in proposito il professor **Olivier Carré**, già direttore di ricerca alla Fondazione nazionale des Sciences politiques di Pari-

La coraggiosa mobilitazione di donne come Nouzha Guessous e Leila Rihwi ha portato alla riscrittura del codice di famiglia



Donne in una strada di Casablanca

gi, autore di numerosi saggi sull'Islam: «Nella corrente femminista, che definisco "coranica" - sottolinea Carré - cambia la tradizionale definizione di matrimonio del diritto musulmano, ora il matrimonio è presentato come una comune vita affettiva e sessuale, destinata in modo solo secondario alla procreazione...». Una sottolineatura, quella dell'autore de «L'Islam laico», che trova conferma nelle riflessioni di un altro dei «volti» dell'Islam laico marocchino: **Leila Rihwi**, docente di comunicazione all'università di Rabat e coordinatrice della «Primavera dell'uguaglianza»: «Questa legge - rileva - è d'importanza capitale; sostituisce l'uguaglianza alla sottomissione». E aggiunge: «Sono musulmana per quanto riguarda l'apporto culturale dell'Islam, ma mi iscrivo nel registro della laicità». Le modifiche introdotte nel nuovo codice di famiglia emanato dal re Mohammed VI il 10 ottobre 2003 - spiega **Khadija Rouissi**, segretaria generale di un'organizzazione per i diritti umani, il Forum verità e giustizia - stravolgono l'assetto tradizionale della famiglia marocchina ridisegnando il ruolo della donna a cui è concessa pari dignità nei confronti del marito espungendo il dovere all'obbedienza. La donna decide liberamente e non solo, può invocare il divorzio per colpa, per violenza o per mancato sostentamento. Il ripudio e il divorzio erano prerogativa esclusivamente maschile, la donna subiva la



scelta del marito di contrarre altri matrimoni. La legge elimina il ripudio verbale e circoscrive i casi in cui è permessa la poligamia subordinandola alla decisione del Giudice che valuta l'esistenza di alcune condizioni per poterla autorizzare. Inoltre, la donna può preventivamente stabilire nell'atto del matrimonio che non sia prevista l'eventualità della poligamia. Se il marito non si attiene alla condizione data, la moglie può chiedere il divorzio per danno. Nel caso di separazione, alla donna è riconosciuto il diritto di richiedere l'affidamento dei figli e il mantenimento, questo nel caso in cui ella contragga altro matrimonio o decida

Il Paese

La popolazione marocchina, 32.725.847, si compone per il 65% di arabi, per il 33% di berberi e per un rimanente 2% di minoranze varie. La religione è quella musulmana sunnita (99,8%). Il Marocco è una monarchia per diritto divino. La Costituzione del 1992, emendata nel 1996, attribuisce al Sovrano la designazione del primo ministro e di alcuni ministeri fondamentali. La potestà legislativa è attribuita alla Camera dei Rappresentanti, composta da 325 membri eletti ogni 5 anni; e alla Camera dei Consiglieri, eletti per 3/5 dalle amministrazioni locali e per i rimanenti 2/5 dalle categorie socio-professionali.

di trasferirsi in una località diversa da quella del marito. Sul patrimonio è riconosciuto il diritto di eredità ad ambedue le linee, maschile e femminile. Per i beni dei coniugi vale il principio di separazione e a meno che i due non decidano di sottoscrivere un accordo che sancisce la comunità dei beni di entrambi. «Se volete conoscere il livello di sviluppo e di evoluzione di un Paese, chiedetevi qual è la condizione della donna», suggerisce lo scrittore franco-marocchino **Tahar Ben Jelloun**. «Il Marocco - aggiunge - ha dato vita a un cambiamento rilevante delle sue strutture familiari: ha introdotto in questo campo la dimen-

sione giuridica, andando incontro a un'aspirazione alla modernità». «Va detto però - conclude Ben Jelloun - che sono state soprattutto le donne a lottare per essere tutelate dalla legge e rendere umana la loro condizione. Le donne marocchine sono sempre state all'avanguardia del progresso. Se molte cose sono cambiate in Marocco, è stato in gran parte grazie a loro». La riforma del codice di famiglia ha incontrato, prima e dopo il suo varo, l'attiva ostilità dei gruppi fondamentalisti che hanno denunciato il carattere antimusulmano della nuova «Moudawana». Questo attacco - annota ancora Nouzha Guessous - «ha obbligato gli intellettuali marocchini e le organizzazioni di donne a elaborare delle solide argomentazioni fondate su basi musulmane al fine di provare che le loro proposte non sono dettate da organismi internazionali o da culture occidentali, ma che sono ben radicate nel nostro patrimonio arabo-musulmano». Lotta al fondamentalismo significa anche intrecciare libertà e giustizia sociale. Lo sottolinea **Saad Aj Othmani**, presidente del partito «Giustizia e sviluppo», movimento islamico moderato, terza forza politica del Marocco: «Siamo impegnati - dice - in una difficile lotta per una modernizzazione che deve fare i conti con gravi problemi economici e sociali», con un analfabetismo al 45% ed un tasso di emigrazione altissimo. L'Islam moderato è anche quello che ricerca in sé gli antidoti

contro il veleno antisemita: «L'Islam è apertura, riconoscimento dell'altro da sé. È rispetto più ancora che tolleranza», afferma deciso lo scrittore **Mohammad Berada**. Coniugare Islam e modernità e non "islamizzare la modernità"; affermare, nella legislazione ordinaria come in ogni ambito della vita sociale e politica, che l'Islam non è una «chiesa contro le donne», ma è l'unica via possibile per la rivalutazione e lo sviluppo della donna. Che mantiene le tradizioni e soprattutto il rispetto delle donne in quanto tali: è la sfida dell'Islam laico, quello impersonato da intellettuali e leader politiche femministe come **Fatima Mernissi** (Marocco), **Ajsa Djebbar** (Algeria), la regista iraniana **Samira Makhmalbaf**, **Khalida Messaoudi** (Algeria), **Nawal Saadawi** (Egitto). È la sfida delle donne marocchine. Una sfida di libertà. Condotta in nome di un Islam aperto. L'Islam laico.

(1. Continua)

Ridisegnato il ruolo della moglie: può chiedere il divorzio, l'affidamento dei figli, decidere se accettare o no la poligamia

BRASILE

Entrano in museo con una granata Rubati quadri di Dalì, Picasso e Monet

RIO DE JANEIRO È scattata la gigantesca caccia ai ladri, in Brasile, dopo lo spettacolare furto di opere di Picasso, Matisse, Monet e Dalì in un museo di Rio de Janeiro che ha guastato l'atmosfera gioiosa dell'apertura del carnevale. Mentre per le strade della città almeno 10 mila persone iniziavano a scatenarsi al ritmo della samba, quattro uomini armati sono entrati nel museo «Chacara do Ceu» e hanno portato via le opere più importanti: «La danzatrice» di Pablo Picasso ed un suo libro intitolato «Toros», la «Marina» di Claude Monet, i «Giardini di

Lussemburgo» di Henry Matisse e i «Due balconi» di Salvador Dalì. I ladri, che brandivano anche una granata, dopo aver colpito un agente hanno obbligato i sorveglianti a spegnere il sistema di allarme e hanno staccato i quadri. Quindi hanno derubato cinque turisti presenti nel museo, sottraendo loro soldi e gioielli, e si sono allontanati indisturbati approfittando della confusione per la sfilata del carnevale che passava nelle vicinanze del museo. La notizia del furto è stata data dall'emittente televisiva O Globo. La direttrice, Vera de Alencar,

ha dichiarato che gli uomini conoscevano perfettamente cosa portare via dal museo: «L'opera di Dalì, per esempio, era la sola esposta al pubblico in America Latina». I responsabili del «Chacara do Ceu» non hanno fornito una stima sul valore dei dipinti rubati. La Polizia Federale brasiliana ha intanto rafforzato i controlli alle frontiere per impedire che le opere lascino il Paese. Secondo il responsabile del dipartimento dei musei del ministero della Cultura, José do Nascimento, il ministro Gilberto Gil - che in questi giorni si trova per il Carnevale a Salvador de Bahia - ha chiesto alla polizia infatti di fare il possibile per arrestare i ladri e recuperare le opere, prima che «siano vendute» ed escano dal Paese.

SCONTRI IN UGANDA

Museveni conquista il terzo mandato L'opposizione denuncia brogli

KAMPALA Yoweri Museveni, al potere in Uganda da 20 anni, ha ottenuto il suo terzo mandato presidenziale consecutivo anche se l'opposizione non riconosce la vittoria e denuncia brogli mentre nel Paese esplodono scontri. Al termine dello scrutinio, a Museveni, 62 anni, sono andati il 59,2% dei voti, al suo antagonista Kizza Besigye il 37,3. La partecipazione al voto è stata intorno al 67%. È stata la prima elezione multipartitica in Uganda dopo oltre 25 anni, si è votato giovedì scorso sia per le presidenziali che per il rinnovo del parlamento. Buono comunque il risultato dell'opposizione, apparsa molto forte nei centri urbani e tra i giovani, che

denuncia brogli diffusi ed intimidazioni, contestandolo. Ma gli osservatori internazionali hanno parlato di scarsa trasparenza, ma non tale da inficiare il risultato. Dicono, altresì, che Besigye non ha potuto svolgere una campagna elettorale adeguata, poiché poco dopo il rientro dall'esilio lo scorso ottobre (era fuggito dall'Uganda nel 2001, incalzato da minacce varie e dall'accusa di complotto contro lo Stato) era stato arrestato, ed incriminato - il che aveva suscitato perplessità diffuse tra gli osservatori - ancora una volta di alto tradimento e violenza carnale. Era stato rilasciato, su cauzione, dopo quasi due mesi di reclusione.

ANTEPRIMA A ROMA

Kusturica, Lee, Scott: otto registi per un film sull'infanzia invisibile

ROMA Milioni di bambini e adolescenti sono privati dei loro diritti da sfruttamento e guerre. Trecento milioni di bambini nel mondo soffrono la fame. Oltre 100 milioni non sono mai entrati in un'aula scolastica. A tutti loro è dedicato il film «All the Invisible Children», che uscirà nelle sale italiane il 3 marzo, dopo l'anteprima il 28 febbraio all'Auditorium di via della Conciliazione di Roma, alla presenza del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. La Cooperazione allo Sviluppo del ministero degli Esteri ha dato sostegno all'iniziativa, a favore delle agenzie del Pam (Programma alimentare mondiale) e dell'Unicef, agenzie Onu impegnate in tutto

il mondo a difesa dell'infanzia e che sostengono questa iniziativa come un'occasione fondamentale per far ascoltare la voce, le storie e le speranze di questi bambini e per mobilitare l'attenzione e il sostegno dell'opinione pubblica a favore dei programmi per l'infanzia «invisibile». Il progetto cinematografico è stato realizzato da otto grandi registi - Medhi Charef, Emir Kusturica, Spike Lee, Katia Lund, Jordan Scott e Ridley Scott, Stefano Veneruso e John Woo - che hanno donato agli «invisibile children» il loro nome e il loro immenso talento creativo. Ognuno ha raccontato una storia diversa sulla situazione dei bambini in varie parti del mondo.